

# Il silenzio della neve

da “Stagioni”

Mario Rigoni Stern



È profondo il silenzio della neve; quando cade, anche la notte diventa più silenziosa e dolcissimo il sonno. È diversa pure la luce. Stanno immobili dentro il bosco cervi e caprioli, volpi e lepri. Quando il sole ritornerà saranno le cesene a salutarlo: erano partite dalla Scandinavia e da villaggio a villaggio sono giunte sino a noi perché il giorno ha più luce e ci sono le bacche dei sorbi dell'uccellatore che ancora rimangono brillanti sugli alberi accosto alle case.

Il fumo della legna secca che brucia nelle cucine ristagna leggero sopra i tetti e un volo di cornacchie attraversa il cielo inquadrato dalla finestra; anche nel profondo del bosco caprioli e cervi alzando la testa guardano il nuovo paesaggio. Gli scoiattoli escono dal nido e salgono sui pecci facendo cadere la neve: vanno a ricercare gli strobili che nascondono i piccoli semi.

Anche se l'inverno sembra tutto mortificare, nella nuova luce del bosco si riprende a vivere. Camminando immersi in quel bianco di luce propria, tra gli alti tronchi muschiati d'argento, pure il tempo diventa irreale e vivi in un mondo metafisico come dentro un sogno: non ha più peso il tuo

corpo, non è faticoso il passo e cammini vagando da pensiero a pensiero. In un infinito tra gli alberi innevati anche le cose della vita appaiono più chiare.

Il sole stava sorgendo; era il momento più freddo della giornata. Poco prima uno sciatore solitario era passato lungo la stradetta, poi era salito sul prato. Ma dove andava? Certamente era uno che non amava le piste affollate e gli impianti di risalita. Un solitario che andava per il suo inverno, con i suoi ricordi, i suoi pensieri. A richiamarti alla realtà potrebbe essere lo scatto di un lepre che hai disturbato nel covo dove dormiva, o un volo guizzante che sparisce tra i rami spolverando la neve. Era un astore? Il nobile rapace che i falconieri addestravano per le cacce reali ?

Con il crescere della luce del giorno anche la foresta prende splendore dal sole; nelle ore meridiane la neve si scioglie dai rami a piccole gocce che via via si allungano come pendagli. Ai piedi delle conifere si adagiano le squame degli strobili rosicchiati dagli scoiattoli.

L'urogallo che si è acuartierato nel solito antico abete isolato e dominante trova casa da svernare e rustico cibo nelle foglie; le deiezioni secche e legnose sotto i rami attorno al tronco dimostrano la sua presenza; lui è lì sopra la tua testa, immobile nel più fitto, ti guarda, ti lascia passare e ti segue più con l'udito che con gli occhi e senti il suo sguardo: aspetta la primavera e non lo devi disturbare nella sua dimora.